

Introduzione alla lectio Gv 10, 1- 10
IV domenica di Pasqua - 15 maggio 2011

[1] “In verità, in verità vi dico: chi non entra per la porta nell’ovile delle pecore ma si arrampica da un’altra parte, è un ladro e un brigante. [2] Chi invece entra per la porta è pastore delle pecore. [3] Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce e chiama le proprie pecore per nome e le fa uscire. [4] Quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, va innanzi a loro e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. [5] Un estraneo invece non lo seguiranno ma fuggiranno lontano da lui, perché non conoscono la voce degli estranei”. [6] Questa sentenza enigmatica disse loro Gesù, ma essi non capirono di che cosa parlasse loro. [7] Gesù allora continuò: “In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. [8] Tutti coloro che sono venuti prima di me sono ladri e briganti. Ma le pecore non li ascoltarono. [9] Io sono la porta: se uno entra attraverso di me sarà salvo; entrerà ed uscirà e troverà pascolo. [10] Il ladro non entra se non per rubare, sgozzare e distruggere. Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”.

Nelle prime tre domeniche dopo la Pasqua, la liturgia ci ha mostrato la Resurrezione del Signore attraverso i racconti dei suoi incontri con i discepoli. Questa settimana Gesù è presentato come pastore vivente, il “Pastore dei pastori” (1Pt 5,4), che indica al gregge e agli altri pastori la via da seguire: “Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me” (Gv. 14, 6). E’ porta per le pecore. Gesù è l’unica mediazione e via verso il Padre. E’ attraverso Cristo che si deve passare nel cammino della conversione al Padre.

Nella prima parte del brano vengono nettamente contrapposti da una parte il ladro o brigante e dall’altro il pastore. La chiave di discriminazione è il modo con cui questi entrano in relazione con il gregge. Soltanto il pastore entra per la porta e il suo entrare dalla porta è legittimato dalla presenza del guardiano, Dio Padre, che ha voluto che il Figlio si prendesse cura in prima persona del suo gregge. E’ una relazione autentica che si fonda sulla conoscenza profonda che diventa affidamento.

Nella seconda parte del brano l’immagine del Pastore, che poi verrà ripresa e approfondita nella sua relazione con le pecore nel prosieguo di questo brano (Gv 10, 11-21), si sovrappone a quella della porta. Gesù buon pastore (Gv. 10, 11) che dà la vita per le sue pecore è la via (Gv. 14, 6) che conduce al Padre.

Gesù stesso diventa il *discrimen* non è possibile la relazione con il Padre se non per mezzo di Lui. E’ proprio grazie all’azione di disvelamento che produce l’incontro con Lui nei riguardi di noi stessi che noi comprendiamo Lui come unica via verso il Padre.

Occorre dunque chiedersi: che cosa vuol dire oggi passare per la porta?

Vuol dire percorrere la stessa via, lo stesso stile che è stato quella della sua esistenza. Quella via che è stata manifestata dalla sua persona e opera storica deve diventare la nostra via in un rovesciamento e un cambiamento di mentalità che ci fa guardare alla debolezza senza (auto)condanne.

Gesù è dunque al tempo stesso il mediatore della salvezza e la salvezza stessa: attraverso Lui bisogna passare per essere salvati ma il fine ultimo della sua Incarnazione è proprio la salvezza, ottenere quella vita che Gesù ha dato in abbondanza per le sue pecore.

Anche in questo la contrapposizione tra il vero Pastore che dà la vita per le sue pecore e le fa essere libere e i falsi pastori che pensano soltanto a pascere se stessi e sono causa di morte per le pecore, le privano della libertà in nome del moralismo e le allontanano dal vero volto del Padre.

Il brano ci offre anche un'immagine di cosa sia il discepolato: una sequela che si fonda sull'ascolto in una relazione di intimità (essere chiamati per nome) e di amore (essere conosciuti uno ad uno). In questo senso l'individualità di ogni vita umana che è voluta, amata e chiamata "per nome" all'esistenza da Dio si lega anche ad una dimensione comunitaria: le pecore non camminano da sole ma camminano insieme.

Il pastore dopo aver chiamato per nome le pecore le "conduce fuori". Il verbo usato è lo stesso verbo dell'Esodo *exâgei*, un movimento di liberazione dalla schiavitù. Soltanto l'incontro con Gesù e la relazione con Lui nella Pasqua rende liberi. "Compito del pastore è educare alla libertà. Egli chiama per nome ciascuna delle sue pecore e le educa conducendole a vivere in nome proprio". (Manicardi, *Eucaristia e Parola*, Anno A, 2010).